

GRUPPO DI LETTURA "IL PILASTRO DELLA MENTE" REPORT DEL 26 SETTEMBRE 2017

Il Gruppo di L. si incontra per impostare il lavoro dei prossimi mesi, oltre che per un caro saluto dopo la pausa estiva. Conosciamo due nuove lettrici.

Un nutrito numero di proposte ci tiene occupati per tutto il tempo.

Si ricorda che il prossimo incontro fissato per il 26 ottobre sarà dedicato al tema dell'Amianto che ha preso spunto dal volume di Noella Bardelesi "Silenzio, non si deve sapere": l'incontro è promosso dal GdL, e aperto al pubblico.

Il bibliotecario Claudio Mazzacurati comunica di avere contattato la scrittrice Grazia Verasani che si è detta disponibile ad intervenire per un confronto sui suoi libri letti dal gruppo. La sottoscritta presenta il progetto sul Premio Strega avendo già attivato la biblioteca per un elenco dei volumi in essa presenti e disponibili, di cui si consegna copia al gruppo. Il progetto nasce dalle seguenti motivazioni:

- Nel corso degli appuntamenti 2016-17, alcuni lettori/trici hanno letto opere di Giuseppe Catozzella, su cui ci siamo confrontati.
- Lo scrittore sopra citato ha ricevuto il Premio Strega Giovani nel 2014 per l'opera "NON DIRMI CHE HAI PAURA", oltre che premiato e segnalato in diversi altri premi nazionali e internazionali.
- All'interno del GdL di Castel S.Pietro, un lettore del gruppo è stato coinvolto indirettamente nel premio Strega, nella primavera scorsa, per leggere 12 volumi candidati al premio e sarebbe disponibile a raccontarci la sua esperienza.
- Per ultimo, ma non ultimo, conoscere il livello di scrittura di questi Autori premiati è sicuramente un modo per un confronto ricco e profondo.

All'interno di questa proposta, Claudio ed io conosciamo le difficoltà a contattare lo Scrittore, ma continueremo a lavorare in tal senso dal momento che lo riteniamo persona ricca di esperienze umane e sociali, capace di affrontare nella scrittura tematiche di grande attualità!

Dai lettori/trici presenti, vengono inoltre diverse proposte di letture che arricchiscono l'offerta e che terremo in considerazione.

Al termine dell'incontro, si profila il seguente Calendario:

- 26 ottobre: SILENZIO, NON SI DEVE SAPERE

- 16 novembre: incontro con la scrittrice GRAZIA VERASANI. Invito pertanto i lettori e le lettrici a leggere le opere dell'Autrice fin da ora dal momento che, vista la data così ravvicinata, non avremo la possibilità di confrontarci sui temi, sul lessico, sulla scrittura, come è ormai da tempo lo stile e la caratteristica del gruppo. Se si renderà necessario, all'interno dell'incontro prossimo di ottobre, potrei preparare una scaletta di punti/spunti per il confronto finale.

-L'incontro di Dicembre, con data da definire, sarà dedicato agli auguri ma abbiamo bisogno di ritagliarci uno spazio per riprendere il tema del Premio Strega, così tristemente abbandonato!

Buona lettura a tutte/i

Alba Piolanti

GRUPPO DI LETTURA "IL PILASTRO DELLA MENTE"

REPORT DEL 26 OTTOBRE 2017

Il Gruppo di Lettura partecipa oggi all'incontro con Noella Bardolesi, Autrice del volume SILENZIO, NON SI DEVE SAPERE, storia della malattia del marito colpito dal Mesotelioma, contratta dopo anni di lavoro a contatto con l'Amianto. Oltre all'Autrice sono presenti: l'Avvocato Massimo Viaggi che ha seguito e condotto l'azione legale per conto dei familiari, un lavoratore delle attuali Officine Grandi Riparazioni di Bologna, esponenti dell'Associazione AFeVA, amici e volontari di altre associazioni ad essa collegati. E' inoltre presente la nuova Responsabile della Biblioteca L.Spina che presenta l'iniziativa e accoglie i partecipanti.

L'Autrice legge alcune pagine del libro suscitando emozione nei presenti. L'Avvocato racconta l'iter del percorso legale e umano che lo ha impegnato in questa vicenda, sottolineando l'aspetto sociale e della sicurezza nel lavoro. Il Lavoratore illustra le condizioni di lavoro oggi nell'azienda bolognese, mentre i volontari dell'Arte della Memoria descrivono il progetto realizzato con le scuole elementari del quartiere Saragozza che ha prodotto un monumento alla memoria tuttora visitabile all'ingresso delle Officine.

I presenti intervengono con domande sui vari aspetti della vicenda evidenziando forti preoccupazioni per la salute dei cittadini presenti e futuri. Un incontro molto interessante e soprattutto che vuole trasmettere un messaggio forte sui temi della sicurezza e della salute.

Il prossimo appuntamento è fissato per il 16 novembre, alle ore 20,45 con la scrittrice Grazia Verasani.

Si invitano lettori e lettrici a leggere l'opera dell'Autrice e a riflettere sulla traccia consegnata.

Alba Piolanti

GRUPPO DI LETTURA "IL PILASTRO DELLA MENTE" REPORT DEL 16 NOVEMBRE 2017

L'incontro con l'autrice Grazia Verasani inizia alle 21.00, la sala è piena, sono presenti i gruppi di lettura della biblioteca Spina e della biblioteca di Castel San Pietro Terme e altri lettori.

Dopo una breve introduzione biografica sulla carriera poliedrica dell'autrice, la serata entra subito nel vivo. Rispondendo ad alcune domande, Grazia Verasani parla della propria gioventù, di Bologna, dei propri maestri, della scrittura. Nell'ampio e articolato discorso che cattura il pubblico presente, l'autrice affronta anche problemi sociali, soffermandosi in particolare sulla violenza verso le donne in modo ampio, approfondito, acuto. Le sue parole fanno riflettere e spingono, in un secondo momento, a un'accesa discussione su fatti d'attualità. La violenza sulle donne è un tema ricorrente nei romanzi dell'autrice ed emerge anche dall'intervento di una lettrice, che legge ad alta voce un brano di *Senza ragione apparente*.

Le domande del pubblico si susseguono a ritmo incalzante.

Una lettrice dice di avere apprezzato il suo ultimo libro *La vita com'è* e chiede se alcuni personaggi (il giovane scrittore, i genitori) sono autobiografici. L'autrice risponde che nei suoi libri c'è molto della sua vita: il suo quartiere, il bar, i giardini e anche i genitori. Sul destino amoroso del giovane scrittore, invece, la curiosità dei lettori rimane inappagata.

Altri hanno letto *Lettera a Dina* che affronta il tema del suicidio, motivo ricorrente nei suoi romanzi, che deriva sempre da un'esperienza personale. Scrivere è anche un modo per elaborare il dolore e per riflettere sull'infelicità dell'esistenza umana.

Il *fil rouge* del suicidio e di esistenze travagliate continua anche in *Accordi minori*, un omaggio reso dalla scrittrice alla musica, attraverso l'immedesimazione nelle vite di artisti scomparsi prematuramente.

Anche la pièce teatrale *From Medea* ha riscosso grande successo nel pubblico ed è stata apprezzata per la delicatezza con cui tratta il fenomeno dell'infanticidio, un argomento tabù, soprattutto per le donne, perché l'amore/odio per una madre verso figlio è vissuto talvolta con un profondo senso di colpa. La fantasia con cui l'autrice ha rielaborato testimonianze vere riesce a dare voce alle inquietudini e alla fragilità femminili con grande lucidità e realismo.

Naturalmente si parla anche del celebre romanzo *Quo vadis, baby?*, divenuto anche un film e una serie televisiva. Grazia Verasani ricorda con stima e gratitudine l'impegno del regista Gabriele Salvatores nel rispettare la visione dell'autrice e realizzare una trasposizione cinematografica fedele allo spirito dell'originale.

L'incontro è stato intenso ed emozionante, non solo per i temi toccati ma anche per la grande umanità che scalda la scrittura di Grazia Verasani e che la rende godibile e profonda al tempo stesso, anche per chi appartiene a generazioni diverse dalla sua.

GRUPPO DI LETTURA "IL PILASTRO DELLA MENTE"
REPORT DEL 14 DICEMBRE 2017



La discussione sul libro di Giuseppe Catozzella *Non dirmi che hai paura* apre la serie di incontri dedicati ai libri vincitori del Premio Strega. L'obiettivo ultimo di questa rassegna, che prenderà in esame gli ultimi dieci romanzi premiati, è capire i meccanismi che stanno dietro all'assegnazione del prestigioso premio letterario, anche grazie alla testimonianza di un lettore che ha partecipato alla selezione in qualità di giudice.

Il romanzo di Catozzella ha ottenuto nel 2014 il primo Strega Giovani, un riconoscimento parallelo rispetto al Premio Strega, assegnato da una giuria di studenti tra i 16 e i 18 anni, provenienti da circa 50 scuole secondarie superiori.

L'autore narra la storia dell'atleta somala Saamiya Yusuf Omar, più semplicemente Samia, che arrivò a gareggiare alle olimpiadi di Pechino nel 2008 ma fu poi costretta a emigrare clandestinamente per sfuggire alla mancanza di libertà che ormai aveva irrigidito la società e la politica del suo paese d'origine, trovando la morte proprio durante il tragitto in mare verso Lampedusa.

I temi toccati da Catozzella per addentrarsi nell'esistenza di Samia sono diversi e intrecciano problemi d'attualità con la biografia e il mondo interiore della protagonista:

- l'emigrazione
- le relazioni familiari e amicali travolte dai mutamenti sociali
- lo sport vittima del potere politico
- il conflitto tra i sogni della protagonista e la realtà
- la guerra

Secondo il parere di un lettore, gli aspetti riguardanti la biografia della protagonista sono sviluppati in modo più efficace rispetto al tema dell'emigrazione forzata. Eppure, secondo altri partecipanti, la storia di Samia aiuta a conoscere il calvario affrontato da tutti i migranti attraverso l'esperienza di un singolo e ad avere uno sguardo più umano, più sensibile rispetto a una tragedia di portata mondiale. Alcuni si chiedono se il nostro paese, che accoglie tanti immigrati, riesce anche a essere ospitale.

Diversi partecipanti conoscevano già la storia di Samia ancor prima di leggere il romanzo, poiché si tratta di una storia vera, ma quando la notizia letta sul giornale è rielaborata dalla voce autoriale, si umanizza. Il lettore crea così un legame empatico con la protagonista e si interroga sull'improvviso oblio che avvolge una notizia una volta passata l'emergenza, una volta terminata l'indignazione o l'effetto shock. Entrare nella vita di una ragazzina che è portavoce della sorte di molti migranti crea sofferenza nel lettore, proprio per effetto dell'umanizzazione di una notizia, che per quanto drammatica, viene presto dimenticata e spinge a riflettere sui milioni di ragazzi che affrontano quest'esperienza traumatica. Nel libro emerge la totale inconsapevolezza dei migranti rispetto ai pericoli del viaggio, l'ignoranza rispetto all'iter burocratico da seguire per richiedere asilo e la difficoltà di raccontare le violenze subite per convincere la commissione ad accettare la richiesta d'asilo. Sul tema delle commissioni per i richiedenti asilo si consiglia la lettura del libro *A morte i poveri!* di Shumona Sinha, Firenze, Clichy, 2017 (si può trovare in Biblioteca con collocazione L

SINHS A MIP).

Accanto al grande tema dell'emigrazione Catozzella riesce a ricostruire in modo molto credibile la ricchezza di relazioni che caratterizza la vita della protagonista e che è costretta a lasciare a causa della guerra e dell'oppressione politica. Lo sgretolarsi della rete relazionale provoca un senso di enorme solitudine nella protagonista, acuito dalla notizia che il suo amico più caro è entrato nelle fila dei terroristi. La solitudine sfocia nella consapevolezza, per Samia, di non avere più un paese per cui correre, perché quel paese fatto di relazioni, amici e famiglia dove aveva trascorso la sua infanzia non esiste più, improvvisamente «In un giorno tutto è cambiato» (p. 80). Sono in particolare le donne a subire l'oppressione e le discriminazioni al massimo grado: «Alle donne non era più consentito fare niente, rischiavano anche a camminare per strada. Provarci senza burqa era un azzardo che poteva costare la vita» (p. 81). Allenarsi con il burqa diventa per Samia una tortura quotidiana. La fuga da un luogo, da una società in cui non ci riconosce più, appare allora come l'unica strada possibile.

Le relazioni dell'infanzia da cui ci si deve staccare parlano anche alla biografia dei lettori, che in un modo o nell'altro hanno vissuto esperienze di distacco e lontananza. La prima parte, nota un lettore, sembra scritta da un'adolescente mentre nella seconda parte la drammaticità delle vicende affrontate plasma il tono, come se la protagonista volesse cercare un modo per adattarsi e non farsi travolgere dalla durezza della vita. La poesia dell'infanzia lascia il posto alla necessità di sopravvivere. Quando Samia chiede al padre: «Papà, ma tu non hai mai paura della guerra», il padre risponde serio: «Non devi mai dire che hai paura, piccola Samia. Mai. Altrimenti le cose di cui hai paura si credono grandi e pensano di poterti vincere» (p. 36).

Ci sono anche pareri dissonanti sulla credibilità del romanzo e sulle incongruenze della narrazione ma in generale il lavoro di Catozzella ha ottenuto giudizi positivi, sia per la scorrevolezza dello stile (molti lo hanno letto tutto d'un fiato) sia perché la storia permette una forte immedesimazione e offre uno spunto importante per riflettere su un tema delicato, che riguarda l'intera società globale.

Il prossimo libro di cui si discuterà all'interno del gruppo di lettura è *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano, premio Strega 2008.

GRUPPO DI LETTURA “IL PILASTRO DELLA MENTE” REPORT DEL 25 GENNAIO 2018



La solitudine dei numeri primi di Paolo Giordano ha acceso una discussione ricca e intensa e ha fatto emergere opinioni contrastanti.

Il romanzo d'esordio dell'autore, da cui è stato tratto un film, che alcuni partecipanti del gruppo di lettura hanno visto, racconta le vite di Alice e Mattia, entrambi segnati da due tragici eventi avvenuti nell'infanzia.

Per alcuni la storia, che offre un ritratto angosciante dei giovani del terzo millennio, genera un senso di sconforto profondo, senza via d'uscita. I protagonisti sono soggetti anaffettivi, nevrotici, apparentemente alla ricerca di alibi per non affrontare la vita e per non uscire dalla loro solitudine.

L'atmosfera triste e pesante del romanzo s'impossessa a tal punto del lettore, che alcuni, avendolo letto appena uscito, non sono riusciti a rileggerlo. Chi invece ha affrontato una seconda lettura, ha colto un grande cinismo, un'assenza figure positive che lascia una sensazione di vuoto e di amarezza.

Il finale, secondo altri, dà invece una tenue speranza: nonostante la disperazione che pervade la narrazione, sembrano emergere alcuni indizi che aprono uno spiraglio di positività in uno sfondo compatto di vicende dolorose, d'incomunicabilità, di rapporti familiari lacerati, di amicizie superficiali e d'impossibilità di sottostare alle richieste della società.

Tutto ciò che Alice e Mattia non sono e non riescono a essere è proprio quello che la società chiede, di conseguenza sono etichettati come “diversi”: Alice per il suo difetto di deambulazione e per il suo disturbo alimentare; Mattia per i suoi atteggiamenti autolesionisti e per la sua genialità matematica, giudicata «spaventosa» dalla madre. Sulla reazione all'incasellamento nelle regole sociali un lettore consiglia Luke Rhinehart, *L'uomo dei dadi*, Marcos y Marcos, 2004.

Molti condividono il parere che il libro sia ben scritto, scorrevole e che descriva con grande realismo il mondo dei giovani. La narrazione restituisce magistralmente la sensazione di solitudine dei due protagonisti e la presenza oppressiva dei genitori, che sono i principali responsabili dei problemi dei figli. Viene però da chiedersi se i traumi dell'infanzia, insieme con l'incapacità dei genitori, siano stati davvero determinanti per far emergere le fragilità psichiche dei due protagonisti o se, piuttosto, questi non fossero portati naturalmente verso

l'alienazione dalla società e verso l'impossibilità di creare legami. I numeri primi in matematica, infatti, sono soli per natura, per definizione:

«I matematici li chiamano primi gemelli: sono coppie di numeri primi che se ne stanno vicini, anzi, quasi vicini, perché fra di loro vi è sempre un numero pari che gli impedisce di toccarsi per davvero. Numeri come l'11 e il 13, come il 17 e il 19, il 41 e il 43. Se si ha la pazienza di andare avanti a contare, si scopre che queste coppie via via si diradano. Ci si imbatte in numeri primi sempre più isolati, smarriti in quello spazio silenzioso e cadenzato fatto solo di cifre e si avverte il presentimento angosciante che le coppie incontrate fino a lì fossero un fatto accidentale, che il vero destino sia quello di rimanere soli. [...] Mattia pensava che lui e Alice erano così, due primi gemelli, soli e perduti, vicini ma non abbastanza per sfiorarsi davvero.»

E il loro destino, infatti, è quello di rimanere separati, anche perché, con ogni probabilità, insieme si sarebbero distrutti a vicenda. Il loro essere schiacciati da fattori esterni ma anche dalle proprie personalità ferite — forse un po' esagerate, secondo alcuni, nei loro tratti di devianza —, non permette loro di creare un legame reale, duraturo. Quest'incapacità si trasforma in rimpianto per ciò che sarebbe potuto essere e non è stato, sentimento che si sovrappone, per alcuni lettori che hanno vissuto il passaggio all'era digitale, alla nostalgia per il mondo della fotografia analogica, al quale sono legati il personaggio di Alice così come alcuni passaggi chiave della trama.

Senza dubbio il titolo, scelto dall'editor e non dall'autore, è una delle ragioni del grande successo del romanzo e risulta determinante nell'orientare l'interpretazione dei lettori. Non a caso un volume di recente pubblicazione ne riprende la forma (Massimo Arcangeli, *La solitudine del punto esclamativo*, Il Saggiatore, 2017). Il titolo contribuisce, infatti, a spostare l'attenzione dalle singole vicende dei protagonisti, a un piano più alto, dominato dall'affascinante metafora dei numeri primi, metafora che permette di leggere il romanzo come una sorta di dimostrazione matematica applicata all'esistenza umana.

Il prossimo libro di cui si discuterà all'interno del gruppo di lettura è *Il desiderio di essere come tutti* di Francesco Piccolo, premio Strega 2014. L'incipit promette bene e ci catapulta in un'atmosfera completamente diversa da quella del romanzo di Giordano:

«Sono nato in un giorno di inizio estate del 1973, a nove anni.

Fino a quel momento la mia vita, e tutti i fatti che accadevano nel mondo, erano due entità separate, che non potevano incontrarsi in nessun modo. Me ne stavo nella mia casa, nel mio cortile, nella mia città; con i miei genitori, i miei fratelli, i compagni di scuola, i parenti e gli amici — e in un altro pianeta accadevano i fatti che guardavo in televisione. Ogni tanto i grandi ne parlavano, del mondo e dell'Italia in particolare; quindi c'era interesse verso quello che accadeva al di fuori della nostra vita. Ma noi tutti, in ogni caso, non c'entravamo niente. E io, ancora meno.»

GRUPPO DI LETTURA “IL PILASTRO DELLA MENTE” REPORT DEL 22 FEBBRAIO 2018



Il desiderio di essere come tutti è stato pubblicato nel 2013 e ha vinto il premio Strega nel 2014.

Il libro si presenta inizialmente come una lettura leggera, in realtà per molti è risultata densa: a tratti faticosa per alcuni, di stimolo alla rilettura per altri.

La storia narrata da Piccolo tocca momenti importanti dell'Italia contemporanea attraverso una voce narrante che esamina la propria interiorità in relazione ai fatti storici. Può essere considerato un romanzo di formazione, in cui il protagonista scopre, nell'analisi introspettiva, che tutti gli eventi della sua vita sono riconducibili al concetto di superficialità: anche la sua

adesione al comunismo è una scelta superficiale, che forse è la cifra di una generazione “fuori posto” ma è anche un pretesto per riflettere sul ruolo di una sinistra che ostenta la bandiera della purezza, in contrasto con la presa di coscienza del protagonista, che crescendo, preferirà il senso di responsabilità alla purezza ideologica.

Gli eventi storici degli ultimi quarantacinque anni sono dunque riletti alla luce dell'analisi psicologica. Episodi che nella vita di ognuno sono stati vissuti come separati (il rapimento di Moro, i funerali di Berlinguer) trovano nella narrazione un filo conduttore e appaiono intimamente collegati: si riescono a comprendere e rileggere con maggiore consapevolezza, con un senso di partecipazione collettiva alla storia del Paese e con una forte immedesimazione emozionale. Il titolo, con il termine “tutti” enfatizzato anche graficamente, ispira appunto il desiderio di identificazione con la comunità e la tendenza morale ad agire non solo per sé, ma per l'intera collettività.

Per gli italiani, invece, risulta difficile prendersi delle responsabilità nella vita del paese, generalmente preferiscono scegliere la strada più semplice, che nel romanzo è rappresentata dal mondo della televisione e del consumismo incarnato da Berlusconi. I media, e in particolare la televisione, non sono mai stati sfruttati adeguatamente dalla sinistra italiana, che ha colto con fatica la capacità del mezzo televisivo di veicolare messaggi anche a persone di diversi strati culturali.

Nel 1973, nello stesso anno in cui il protagonista del romanzo dichiara, in un incipit carico di umorismo paradossale, di essere nato «a nove anni», Pierpaolo Pasolini pubblica un celebre articolo in cui critica il potere totalizzante del consumismo, responsabile di una «omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza» (P. Pasolini, *Sfida ai dirigenti della televisione*, “Corriere della sera”, 9 dicembre 1973).

Il protagonista de *Il desiderio di essere come tutti*, invece, desidera ardentemente omologarsi alla collettività, perché vede negli altri la capacità di fare compromessi in tutti gli ambiti della vita, dalla politica al matrimonio, perché i rapporti sociali non possono essere incanalati nelle categorie di “purezza” e “perfezione”. Ma serve più coraggio per rimanere puri o per cercare il compromesso? E ancora: il compromesso è un incontro? La purezza rende soli? Questi sono solo alcuni degli interrogativi e delle riflessioni che la lettura suscita.

Non è un romanzo che si divora, proprio per la sua densità di informazioni, di citazioni - Raymond Carver, Milan Kundera, solo per citare i principali - e di spunti di riflessione, densità che spinge a soffermarsi su ogni frase, quasi come su un testo di saggistica e che è risultata eccessiva per qualche lettore, che ha rilevato come il libro faccia passare la voglia di leggerlo. Nonostante questo, tuttavia, non si riesce a smettere di leggerlo, poiché riesce a tradurre in alta letteratura i dissidi interiori che accomunano voce narrante e lettore. La conclusione è che ognuno di noi ha una parte di responsabilità nella storia sociale. Bisogna avere idee forti ma essere capaci di metterle in discussione, per non cadere nella cecità della fede ideologica.

GRUPPO DI LETTURA “IL PILASTRO DELLA MENTE” REPORT DEL 29 MARZO 2018



Il romanzo di Lalla Romano, oltre al premio Strega, ottenne un gran successo di pubblico e fu recensito positivamente da Eugenio Montale, il quale scrisse sul “Corriere della Sera”: «Se c’è ancora qualche lettore capace di amare una poesia incapace di esibirsi come tale, questo è un libro che può fare per lui».

Il gruppo di lettura, al contrario, non ha amato nulla di questo romanzo, giudicato fastidioso e incomprensibile nel suo scopo. Qualcuno l’aveva letto all’uscita e non riesce più a capire cosa ci aveva trovato di bello. La maggior parte dei lettori o, meglio, la totalità delle lettrici non ha trovato il minimo interesse in questa lunga sequenza di fatti, che hanno al centro un figlio raccontato in modo distaccato, crudo, asettico da una madre apparentemente incapace di provare amore per quel figlio. La figura della madre non suscita empatia proprio per la sua incapacità, se non di amare il proprio figlio, di partecipare almeno alla sua vita.

Lo scopo del libro rimane oscuro: a parte la scrittura elegante e colta cosa può trasmettere questa storia al lettore? È come una cronaca, una fredda elencazione di fatti, che dietro la pretesa di obiettività descrittiva diventa una spietata ed arida esposizione del figlio allo sguardo degli altri. Cosa ci voleva mostrare l’autrice? Per chi ha scritto quest’opera? La forte componente autobiografica sarà causa, per Lalla Romano, di un profondo conflitto con il figlio Piero. In effetti è come osservare il figlio al microscopio, con tutte le sue fragilità e le sue difficoltà nell’adattarsi alla vita sociale e nel relazionarsi con figure genitoriali anaffettive ed assenti.

Il romanzo disorienta: solo arrivando alla fine - impresa che è riuscita a pochi lettori - si capisce che il focus della narrazione non è il figlio bensì la madre, che utilizza la scrittura come sfogo terapeutico. Il romanzo va dunque letto come scavo psicanalitico di una donna che si interroga sulla maternità. La madre che si racconta non accetta il proprio ruolo, è un’intellettuale poliedrica, per cui la maternità non è naturale, è un’esperienza di costruzione del figlio è come prodotto artistico. In alcuni punti si può percepire una profonda preoccupazione (nascosta) di una donna che non riconosce il proprio figlio unita alla dolorosa consapevolezza di non poterlo conoscere fino in fondo.

«Mi sono messa a scrivere di lui nell’intento – a livello della conoscenza – di ricomporre, così da poterlo *leggere* (come si dice *leggere un quadro*) un personaggio ermetico e perciò

stesso emblematico. Ebbene temo di aver appena scalfito – o forse nemmeno – il blocco della sua personalità. Temo di avergli girato intorno come nella vita»

Per aiutarci a comprendere la personalità e la concezione di maternità dell'autrice può forse essere d'aiuto leggere un altro suo romanzo autobiografico, *Una giovinezza inventata* (1979), e contestualizzare *Le parole tu noi leggere* nel periodo storico in cui è stato concepito e pubblicato. Il romanzo appare nel 1969, in un periodo di epocale presa di coscienza delle donne, che affermavano la necessità di rivedere il proprio ruolo nella società, in primo luogo l'imposizione della maternità. Un'intellettuale come la madre al centro del romanzo, sebbene si ritrovi ad avere un ruolo materno, non vuole essere la madre che la società le chiede di essere. Usa gli strumenti a sua disposizione per costruirsi un proprio ruolo e anche per plasmare la personalità del figlio a propria immagine. Anche se i fatti sono ambientati prima del 1968 è chiaro che l'autrice intende rileggere la propria storia di madre e tentare di "assolversi" anche a costo di fare un torto al proprio figlio mettendolo a nudo davanti al pubblico dei lettori. L'autrice non riesce e non vuole aderire ai canoni della figura materna imposti alle donne dalla società e la sua cultura sconfinata, sfoggiata con compiacimento, è un una maschera dietro cui ripararsi, per costruire un amore verso il figlio squisitamente intellettuale, non istintivo.

In conclusione, il romanzo di Lalla Romano non è stato apprezzato dalle lettrici, che nella maggior parte dei casi non sono riuscite a portare a termine la lettura. L'hanno ritenuto sopravvalutato pur riconoscendo le incontestabili doti di scrittura dell'autrice. Inoltre è stato giudicato troppo impegnativo: quella leggerezza delle parole evocata dal titolo - che riprende i versi della poesia *Due nel crepuscolo* di Montale - è totalmente assente. Anche i pochi che sono arrivati alla fine, l'hanno fatto con molta fatica. Solo un lettore si è dichiarato entusiasta della Romano, della quale ha letto tutti i libri, e pieno di ammirazione per il suo stile di scrittura.

GRUPPO DI LETTURA “IL PILASTRO DELLA MENTE” REPORT DEL 26 APRILE 2018



Con *Le otto montagne* Paolo Cognetti ha vinto il premio Strega 2017. Il romanzo narra la storia di Pietro, un ragazzino solitario che vive a Milano ma i cui genitori condividono la passione per la montagna. In un villaggio ai piedi del Monte Rosa, dove trascorre le estati della sua infanzia, Pietro conosce il coetaneo Bruno, al quale rimarrà legato per tutta la vita da un'amicizia che non segue le convenzioni, fatta di lunghi silenzi ma anche di fiducia reciproca.

Lo stesso autore parlando di quest'amicizia virile, ha dichiarato che tra i suoi modelli c'è il racconto *Gente del Wyoming* di Annie Proulx, trasposto sul grande schermo con *I segreti di Brokeback Mountain*. «Tutti ne parlano come di un amore omosessuale, — nota Cognetti in un'intervista — ma in fondo è la storia di una relazione molto forte tra due uomini. Se Bruno e Pietro fossero stati amanti, non sarebbe cambiato nulla. Dopo l'adolescenza, molti uomini non hanno più un grande amico. Perché? Io credo che sia un rinunciare a quel mondo di intimità virile».

Accanto al grande tema dell'amicizia maschile, al centro del racconto ci sono, ovviamente, le montagne. Per apprezzare il libro, notano i lettori, non è però necessario essere amanti della montagna e quindi della fatica, dei sacrifici, del mettersi in discussione che la montagna richiede, perché ciò che si apprezza di più nel romanzo è la grande umanità dello sguardo dell'autore. Oltre alla passione per la montagna, colta in tutto il suo fascino grazie a descrizioni molto realistiche, c'è un mondo di relazioni umane molto profonde. Grande attenzione è data in particolare al rapporto di Pietro e Bruno con i propri genitori. In particolare è la presenza di figure paterne ingombranti a segnare i due protagonisti, che da adulti sembrano incapaci di provare sentimenti duraturi, soprattutto verso le donne. Si ha l'impressione che i personaggi camminino su strade parallele senza incontrarsi mai veramente. L'apparente durezza che caratterizza le loro personalità e la loro amicizia può però essere anche un segno di reciproco rispetto per l'interiorità dell'altro.

La grande maestria dell'autore si trova soprattutto nella sua capacità di cogliere aspetti profondi dell'animo umano e riuscire a tradurli in modo semplice, immediato, attraverso una scrittura delicata, scorrevole, che appassiona, e spinge a leggere il romanzo tutto d'un fiato.

Nonostante il titolo e l'immagine di copertina, dove le montagne sono protagoniste assolute, il romanzo è più incentrato sulle relazioni che sulla natura, che comunque è evocata attraverso descrizioni che emozionano e permettono l'immedesimazione.

GRUPPO DI LETTURA “IL PILASTRO DELLA MENTE” REPORT DEL 31 MAGGIO 2018

Nell'ultimo incontro del Gruppo di lettura per la stagione 2017-18 abbiamo tirato le fila del lavoro svolto sugli autori del Premio Strega.

NICOLA LAGIOIA
LA FEROCIA



EINAUDI

Uno dei partecipanti al gruppo di lettura della biblioteca di Castel San Pietro Terme, nostri graditi ospiti per un saluto prima della pausa estiva, ci ha raccontato la sua esperienza con i meccanismi di selezione del premio. Dall'edizione 2010, infatti, al consueto giudizio espresso dai giurati “Amici della domenica”, si aggiungono i voti di lettori esperti, che cambiano di anno in anno, suggeriti dalle librerie associate all'ALI (Associazione Librai Italiani). Il lettore di Castel San Pietro si è trovato, qualche tempo fa, a far parte di questa giuria allargata e ci ha raccontato dell'ardua impresa di dover leggere le 12 opere dei finalisti in soli 40 giorni. Secondo la sua testimonianza, per portare a termine il compito, è necessario trovare una strategia per scremare. In primo luogo, escludendo i libri che non destavano immediatamente il suo interesse e, in secondo luogo, concentrandosi sull'aspetto stilistico dei testi che avevano catturato la sua attenzione, al fine di formulare un giudizio più oggettivo, basato sulla qualità della forma, piuttosto che sulla storia narrata.

Se si tratta di stile, l'ultimo autore affrontato dal nostro Gruppo di lettura nell'ambito del Premio Strega, Nicola Lagioia, non lascia di certo indifferenti. Nonostante il suo romanzo *La ferocia* sia risultata la lettura più apprezzata di questo ciclo, sulla base di un veloce sondaggio, i lettori si sono divisi nei loro giudizi.

Ciò che rende l'opera di Lagioia affascinante, la ricchezza linguistica e la poeticità carica di immagini, è anche ciò che la rende faticosa per molti lettori. È un libro difficile da leggere, molto descrittivo, in molti punti oscuro, che impone al lettore di ritornare spesso su certi passaggi. Anche chi l'ha finito, l'ha fatto con grande sforzo. Per appassionarsi alla storia è necessario, secondo alcuni, superare l'autocompiacimento della lingua dell'autore, forse un po' troppo costruita.

Il titolo è parso azzeccatto, poiché la ferocia che traspira dalle pagine è evidente, talvolta insopportabile. Non si può credere che crimini così efferati come quello narrato nel romanzo capitino davvero ma poi, pensando alla cronaca quotidiana, ci si rende conto che la ferocia nella realtà può essere ben peggiore. La denuncia sul malcostume che permea l'intera società italiana è spietata ed efficace, così come la discesa negli abissi oscuri della crudeltà umana.

I personaggi, presentati in un'intera la gamma di piccole e grandi malvagità, e l'intreccio che li lega fanno infuriare e rattristare. L'aridità dei rapporti umani tratteggiati dall'autore contrasta però potentemente con il suo stile narrativo ricco di poesia, di metafore e di immagini inedite.

Un lettore ha proposto un confronto tra Lalla Romano, una delle letture meno amate dal gruppo, e Lagioia. Entrambe le opere presentano storie familiari difficili ma, mentre nella Romano c'è speranza, in Lagioia no. Se questo passaggio rispecchia la progressiva perdita di speranza della realtà italiana, deve destare qualche preoccupazione. Dal romanzo di Lagioia la famiglia e le istituzioni escono frantumate, inghiottite da un pessimismo che pervade l'intera storia. Bisognerebbe tornare alla leggerezza di Lalla Romano.

Ma non è solo la società ad essere cambiata, anche la letteratura e il mercato editoriale hanno subito profonde trasformazioni: i primi Premi Strega sono tutti autori consacrati, mentre quelli degli ultimi vent'anni non se li ricorderà più nessuno. Deve far riflettere il dato che molti degli autori che vincono lo Strega, poi non scrivono più nulla, stritolati nel meccanismo troppo rapido e consumistico dell'industria culturale.